

## Racconto Uno

Il bambino si rigirò ancora una volta nelle coperte. Non riusciva a prendere sonno. Per pigrizia, quella sera si era coricato senza prima andare a fare la pipì, e adesso ne pagava le conseguenze. La vescica era talmente piena che se qualcuno l'avesse anche solo sfiorato sulla pancia, in quel momento, probabilmente sarebbe scoppiato e avrebbe bagnato tutto il letto, tiepido solo nel punto in cui era adagiato il suo piccolo corpo. L'effetto calduccio del "prete"<sup>1</sup> era ormai svanito. La faccia, l'aveva fredda gelata, così come lo erano le pareti della stanza, che erano imperlate del particolare luccichio del ghiaccio di fine gennaio. La sola idea di alzarsi anche solo per pochi minuti per usare il vaso da notte lo riempiva di brividi. Eppure doveva farlo, perché con quella pipì era impossibile prendere sonno. Si fece coraggio e uscì dal letto.

*"Sssst, Marcello, stavo dormendo! Che c'è?"*, si lamentò la sorella, che divideva con lui il giaciglio.

*"Scusa Agnese, devo fare la pipì, mi scappa troppo!"*

*"Te l'aveva detto la nonna! Dai, datti una mossa!"*, disse lei, sbrigativa, e si girò dall'altra parte.

Marcello, dispiaciuto, guardò sotto il letto, per prendere il vaso da notte. Non era lì. Ma perché cavolo non c'era? Chi l'aveva spostato, per la miseria? Andò a cercare nel ripostiglio, ma non c'era nemmeno lì. Forse era al piano di sotto, ma chi aveva voglia di andare a cercare per tutta casa a quell'ora tarda? Tornò in camera da letto e chiamò a bassa voce la sorella, già immaginandosi gli impropri che avrebbe ricevuto.

*"Agnese... Agnese!"*

*"Che c'è???"*, rispose lei, spazientita, e con un gesto di stizza si nascose sotto le coperte.

*"Non c'è il vaso da notte..."*, provò a spiegarsi Marcello, che ormai stava scoppiando.

*"E io cosa c'entro? Non lo so dov'è! Lasciami stare, voglio dormire! Vai al gabinetto!"*

---

<sup>1</sup> Prete = strumento di legno munito di braciere interno che d'inverno si inseriva sotto le lenzuola per scaldare il giaciglio, prima dell'invenzione del riscaldamento domestico

Il bambino restò atterrito a quella prospettiva. L'idea di uscire in giardino per andare da solo al gabinetto gli toglieva il respiro. Lo faceva rabbrivire. Non solo per il freddo. Quanti e quali mostri avrebbero allungato i loro vigorosi arti per afferrargli le caviglie, lungo il tragitto? Forse, proprio in quel momento, uno se ne stava appostato sotto al letto, in attesa che il bambino, stremato dallo stimolo impellente, si decidesse a scendere per andare ad urinare. E, a quel punto, sarebbe stato un attimo. Gli artigli della bestia lo avrebbero afferrato in una morsa mortale, incidendogli dolorosi solchi nella carne bianca e fresca di bambino, e infine se lo sarebbe divorato in un sol boccone. Il bambino rabbrivì di nuovo, violentemente. D'altra parte, se avesse dovuto mettersi a cercare il vaso da notte per tutta casa, avrebbe svegliato anche gli altri, sarebbe stato rimproverato e messo in punizione, e forse alla fine non avrebbe neanche trovato quello che cercava, rischiando di prendersi qualche sculacciata per niente. Magari si sarebbe anche fatto la pipì addosso.

A quel pensiero, la sua vescica ebbe un sussulto risolutivo, che lo spinse a prendere la faticosa decisione. Fece un gran respiro, come se poi avesse dovuto resistere in apnea per cinque minuti, prese il coraggio a due mani e uscì dalla stanza. Si coprì col giubbone, inforcò gli zoccoli e uscì dalla stanza. Doveva scendere da basso, quindi accese un lumino per scacciare le dense mani di tenebra che avrebbero tentato di agguantarlo lungo le scale. Desiderò ardentemente poter prendere l'armonica del nonno per suonarla un po' lungo le scale e distrarsi, così, dal freddo e dalla paura che provava mentre scendeva i gradini della casa troppo silente, a quell'ora della notte; ma tutti dormivano, doveva fare piano. Il meglio che poté inventarsi fu canticchiare l'Alleluia nella sua testa, cercando di fare più in fretta possibile ed arrivare presto da basso. Il cuore gli batteva all'impazzata e gli rimbalzava nelle orecchie. Quando fu giù, mise il berretto e i guanti di lana che c'erano sulla cassapanca e si armò di tutto il coraggio che aveva per uscire di casa, al buio e al gelo.

Davanti alla porta d'ingresso, la distanza che lo separava dal gabinetto sembrava infinita. L'aria frigida lo schiaffeggiava con le sue mani spietate e già Marcello iniziava a sentire il freddo farsi strada, infido come un serpente, da sotto il mantello. Fra poco lo avrebbe attanagliato completamente. Al freddo ambientale, poi, si aggiungeva il freddo tipico della paura: quello che ti sale con un brivido sinistro lungo la spina dorsale e ti fa drizzare tutti i peli ed i capelli. Di sicuro, ormai i mostri si erano già accorti della presenza del piccolo umano indifeso tanto stupido da uscire di casa a quell'ora di notte. Ancora qualche attimo e quelle creature infernali sarebbero state su di lui, gli avrebbero strappato in quattro e

quattr'otto braccia e gambe, senza sforzo, proprio come si fa con le testoline dei pescetti che pescava a Po suo fratello Pietro. Marcello scrollò le esili spalle per levarsi di dosso il terrore e cominciò l'avanzata verso il gabinetto.

Addirittura, da lì faceva fatica a distinguerne i contorni, data la fitta coltre di nebbia che aveva inghiottito ogni cosa. Oramai, era da settimane che non si vedeva la palla nitida e gialla del sole nel cielo: la nebbia aveva fatto capolino nella campagna mantovana già a inizio ottobre, per poi insediarsi stabilmente dai primi di novembre in poi, quando tutti gli oggetti e le persone che vivevano in quelle terre desolate erano stati inghiottiti dalla coltre umida e biancastra di quel vapore infernale. Avrebbe tanto voluto che sua mamma fosse lì con lui, adesso. Che lo prendesse per mano e gli dicesse cose calme e rassicuranti come *“Forza, piccolo: non è niente, solo la tua immaginazione!”*. Che lo accompagnasse al gabinetto standogli vicino tutto il tempo necessario, facendo andare via i mostri che lo spiavano nell'oscurità. Si sa che i mostri attaccano solo i bambini, perché solo i bambini possono vederli.

Un passo dopo l'altro, Marcello avanzò verso il bagno e, quando fu a pochi metri dalla vecchia costruzione, vi corse dentro richiudendo velocemente alle proprie spalle la porta di legno, onde evitare attacchi dall'esterno. Il lumino, appoggiato sul vano della finestrella, rischiò di spegnersi, ma alla fine resistette. Menomale, altrimenti sarebbe stata una tragedia. Tolsi i guanti, li mise in tasca e sbottonò i calzoni. Mentre faceva la pipì, per qualche attimo fu distratto dal poster di Rita Hayworth che suo fratello aveva attaccato al muro. Gli scappò mezzo sorriso, poi si ricordò che tra pochi attimi avrebbe dovuto ritornare in casa. Da solo, di nuovo. Magari non ce l'avrebbe fatta. Magari le belve malefiche già lo stavano aspettando, leccandosi i baffi fuori dalla porta. Deglutì con uno schiocco, riabbottonò i calzoni e si strinse nel giubbino.

*“Ora o mai più”*, pensò. Rimise i guanti, recuperò il lumino e si precipitò fuori dal gabinetto; poi di corsa in casa, facendo attenzione a che la fiammella non si estinguesse. Una volta dentro, tirò un sospiro di sollievo: era salvo. Non era stato divorato da nessuna bestia demoniaca.

Aveva ancora da percorrere le scale per tornare in camera, però. Non era il caso di cantare vittoria così presto. Un gradino dopo l'altro, il cuore continuava a martellargli nel petto senza tregua, mentre immaginava quali sembianze potesse avere quel famigerato Satana. La maestra di catechismo gli aveva detto che poteva prendere mille sembianze

diverse, ma purtroppo Marcello ancora non conosceva il significato della parola “sembianze”. Per quanto ne sapeva, potevano essere lunghe spade affilate con cui uccidere i bambini stupidi e disobbedienti come lui. Mille sembianze, dunque, erano davvero tante! Caspita, preferiva non indagare sul significato di quella parola.

Arrivato in camera, si spogliò più velocemente e silenziosamente possibile e si infilò di nuovo nel letto, dove Agnese ormai respirava col ritmo del sonno profondo. Per fortuna, non l’aveva svegliata di nuovo. Il cuore cominciò a riprendere il suo battito normale e pian piano si calmò. Si calmò anche Marcello che, provato dalla difficile impresa, in pochi minuti raggiunse la sorella fra le braccia di Morfeo.

*©Anna Rambaldi, 20 Novembre 2017*